

CODICE AMBIENTE

di Gianfranco Amendola

LA FEBBRE DEI LAVORI MONDIALI

La Corte costituzionale, per nostra fortuna, non si lascia prendere dalla febbre dei mondiali. Senza alcuna pietà, con una sentenza appena pubblicata, ha infatti dichiarato la illegittimità della legge della Regione Piemonte del 5 ottobre 1989 "norma a sostegno della promozione ed incentivazione della ricettività turistica in occasione dei mondiali di calcio 1990". Con questa legge, in sostanza, la Regione Piemonte voleva estendere la semplificazione e accelerazione delle procedure previste dalla legge n. 556 per la realizzazione di opere pubbliche per i mondiali a iniziative edilizie, anche private e in tutta la regione (e non nelle sole località interessate alla manifestazione sportiva). Di modo che veniva completamente superata l'ordinaria disciplina urbanistica, at-

traverso l'esclusione della competenza dei Comuni e l'accentramento dei poteri decisionali nella Regione, la cui approvazione costituiva addirittura variante agli elementi urbanistici e derogava ai regolamenti comunali vigenti.

Giustamente osserva la Corte che, se pure "la scelta della Regione di snellire, attraverso la propria legislazione, le procedure di rilascio di determinate concessioni edilizie, in considerazione della necessità di assicurare in tempi brevi (e cioè per l'inizio dei campionati mondiali) il miglioramento delle strutture turistiche e alberghiere, può essere di per sé giustificata", ciò non può avvenire attraverso uno stravolgimento dell'assetto di competenza e dei vincoli di salvaguardia previsti dalle leggi statali. Conclude, quindi, annullando la legge regionale.

A questo punto si impone una riflessione generale. Quella dei mondiali è stata l'occasione per tante grandi opere, con tanti grandi e lucrosi appalti a carico della finanza pubblica. Ma quante di queste opere erano veramente necessarie, quante saranno realizzate in tempo per i mondiali e quante saranno utili anche dopo i mondiali? Quante di queste opere sono state pensate per difenderci dal pericoloso impatto sull'ambiente che inevitabilmente provoca una notevole concentrazione di persone in pochi giorni su spazi

ristretti già al limite del collasso ambientale? Con gli stessi soldi non si poteva fare ben altro per alleviare le condizioni disastrose di degrado in cui versano le nostre maggiori città? E' un bilancio che dovremo fare. E presto se si considera che già c'è chi auspica di tenere l'Expo 2000 a Roma o a Venezia. Del resto, come stupire in un paese dove a giugno il consiglio comunale della Capitale si riunirà solo nei sette giorni "liberi" dalle parti di calcio?

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

I PICCHI DEL BOSCO DI TECCIE

I rapporti tra le associazioni ambientaliste e gli enti locali, e soprattutto i Comuni, non sono quasi mai idilliaci. E solo in rari casi, come nella riserva naturale di Macchiogno, da presso Roma gestita assieme dal Comune di Santa Marinella e dal Wwf, si può parlare di

collaborazione. Ma la tendenza generale è stata fortemente contraddetta nel caso del Parco Naturale di Teccie.

Già dall'ottobre del 1986 il Comune di Cantiano nell'Appennino Pesarese aveva eretto in Parco pubblico, d'accordo con il Wwf e la Lipu, 180 ettari di territori boschivi e montani di sua proprietà sul crinale dell'Appennino.

Il luogo, bellissimo, presenta tutte le caratteristiche della montagna centroitaliana: in basso corredo e carpinetto con vaste radure fiorite cosparse di cespi di rosa canina, prugnolo, biancospino, più in alto il collomato grigio e austero della faggetta su un parterre ranato e soffice. Fiori di ogni specie, dalle orchidee selvatiche alle sileni, dagli iperici alle ginestre ne fanno un luogo importante per i botanici, come pure, per gli zoologi, assume un notevole



il valore la presenza, ormai rara su tutta la catena appenninica, di istrice, caprioli, astori, sparvieri e due rare entità, il picchio rosso mezzano, quasi estinto nel resto d'Italia e a dicitto come simbolo del parco, e la salamandrina dagli occhiali.

Del picchio va detto che questo uccello, simbolo della regione (gli antichi Piceni si chiamavano così perché, pare, furono guidati nella colonizzazione delle Marche proprio da un picchio) è presente, cosa quasi non riscontrabile in altri luoghi, in tutte le sue diverse specie (verde, rosso maggiore, rosso mezzano).

Per completare l'opera e per ampliare ancora la superficie del parco, l'Assessorato all'ambiente della Provincia di Pesaro e Urbino, il Comune di Cantiano e il Wwf Italia hanno lancia-

to una grande sottoscrizione per l'acquisto di lembi di bosco posti ai suoi confini. L'operazione, cui collaborano anche Lipu, Italia Nostra, Lega Ambiente, Federnatura, Circolo Natura e Kronos 1991, si intitola "Mille lire per un paradiso". Chi vuol contribuire può farlo sia inviando denaro alle sedi delle associazioni sia versando sul c/c postale 1942612 intestato a Provincia di Pesaro e Urbino "1000 lire per un paradiso".

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

A VENEZIA UN PIANO ESEMPLARE

Mentre aumentano le speranze che a Venezia venga risparmiata quell'antica catastrofe che sarebbe l'Expo 2000, troppo poca attenzione è stata prestata a un fatto urbanistico di grande importanza per la salvezza dell'isola storica: il piano che

la giunta rosso-verde (sindaco Antonio Casellati, assessore all'urbanistica Stefano Berto, consulenti Luigi Scano e E-dgarda Felletti) lascia in eredità a quella che verrà. E' un piano esemplare, per la salvaguardia dell'identità culturale e dell'integrità fisica del centro storico, basato su una capillare base conoscitiva e un'analisi rigorosamente tipologica del suo tessuto architettonico e edilizio (13 mila edifici, 36 mila appartamenti, 1.580 spazi scoperti e alberati). Per ogni classe tipologica sono elencati gli interventi ammissibili, per ogni categoria è prevista una gamma di utilizzazioni compatibili con la sua struttura: ad esempio, palazzi, case patrizie e mercantili potranno essere adibite ad attività ricettive, centri culturali, uffici; gli edifici speciali, i conventi potranno ospitare uffici pubblici, alberghi, scuole eccetera. Si attua così una triplice innovazione rispetto al modo tradizionale di intervenire nei centri storici.

Primo: si mette fine all'accavallamento dei piani praticato in passato, prassi inconciliante e vessatoria, e il piano, tante sono le garanzie, può diventare immediatamente operante (dal piano al progetto).

Secondo: ogni discrezionalità arbitraria viene eliminata perché gli interventi sono strettamente coerenti con l'og-

gettiva qualità delle strutture. Terzo: le procedure vengono accelerate non con comode scorciatoie, ma grazie alla precisione della normativa, si realizza così la necessaria sintesi di forma, struttura e funzioni.

In conclusione il piano, anziché una remora all'operare, finisce con l'essere una tavola delle "regole dell'operare", e darà avvio a una considerevole attività di recupero e risanamento, con grande vantaggio per gli abitanti e per gli operatori pubblici e privati.



Un canale di Venezia. A sinistra: il bosco di Teccie

BESTIARIO

di Giorgio Celli

TELE GEOMETRICHE

Una mattina dello scorso settembre, all'isola di Torcello, mi sono svegliato di buon'ora e sono andato a zontto per alcuni sentieri un po' fuori mano. Ho scoperto così, con un certo stupore, che un vero e proprio universo di ragni aveva costruito, durante la notte, nelle siepi, e tra gli arbusti, un numero sconfinato di ragnatele che si accendevano, toccate dal sole, di tutti i colori dell'arcobaleno. Queste strutture, formate da fili di seta, bionche di forma apparentemente simile, risaltavano a una prima osservazione assai diverse tra loro, ancorché messe in opera da ragni della stessa specie. Per esempio, le dimensioni della ragnatela apparivano delle più varie. Sicuramente perché, mi venne subito da pensare, il destino della costruzione è determinato da un evento abbastanza casuale, la differente lontananza del primo punto di aggancio.

Hans Peters, che ha osservato un tessitore all'opera, il ragno crociato, scrive che l'animale si comporta così: fermo su di un

ramo, "lancia" nell'aria un filo serico, lasciando che fluttui libero a una estrema, ma che resti ben saldato con l'altra alla filiera del suo addome. Si comporta come un commando che intenda superare il fossato di un fortino nemico, e che proietti una corda armata di uncini al di là dell'ostacolo, sperando che prima o poi si agganci a qualche oggetto. Ma torniamo al nostro ragno: quando la sua sonda di seta si aggancia a qualcosa, mettiamo a un arbusto, l'arobata scivola sul filo ancorato, raggiunge il punto di attacco, fissa la presa, e torna indietro. Giunto a metà del "tour" di ritorno si ferma, e si lascia calare verso il basso, sempre reggendosi a un filo che accerchi man mano, originando così, dopo la coracice superiore, il primo "raggio" della sua trappola aerea. Da quel momento, tutto procede con ordine, ma quel primo fortunoso aggancio ha "dato il là" alla forma, e soprattutto alla dimensione della ragnatela.

Può succedere che la sonda inviata in aria abbia fatto presa troppo lontano, e allora, infatti, quella mattina, dei ragni, apparentemente megalomani, che non rischiano a completare una tela immensa, sicuramente disfunzionale e al di sopra delle loro forze. Erano affitti dal complesso della torre di Babele? E' certo che i ragni tessitori hanno da sempre stabilito gli etologi. Jean-Henri Fabre parlava di una loro capacità a far ricorso a nozioni di "alta geometria" e il succitato Peters ha scritto di una loro attività "estetica", retta da una vera e propria "estetica cinestica". Insomma: il ragno è un po' scienziato e un po' artista.

LE NOTIZIE

UNA PISTA DA BRIVIDO. Per le esigenze del "chilometro lanciato" il Passo dello Stelvio, a due passi da Bormio all'interno del Parco omonimo, è stato sfregiato con una pista lunga 150 metri. Così almeno risulta dalla descrizione entusiastica dei preparativi apparsa sul giornale della federazione sportiva (Fisi): «L'imperatore delle ruspe, il cavaliere Veri Confortola, ha sbancato e plasmato una mezza montagna, il Pizzo Sciorziolo, per disegnargli la pista del brivido e della velocità, una riga verticale di oltre 1.500 metri. I deputati verdi Sergio Andrea e Anna Maria Proccaci hanno subito presentato un'interrogazione parlamentare in cui chiedono, fra l'altro, il ripristino di quanto distrutto e la condanna dei responsabili al risarcimento del danno ambientale».

L'OCSE INDAGA. I paesi aderenti all'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, Ocse, hanno deciso di indagare su 35 composti chimici prodotti in grandi quantità (oltre mille tonnellate annue) per valutarne i possibili rischi. Entro la fine dell'anno l'indagine verrà estesa ad altre 94 sostanze. Finora, secondo l'Ocse, sono state individuate almeno 1.338 sostanze chimiche prodotte su larga scala e potenzial-

mente rischiose per l'uomo e per l'ambiente.

APE A BATTERIA. La Piaggio rilancia per il trasporto leggero il piccolo ape elettrico. Forse ancora troppo costoso al momento dell'acquisto (poco meno di 18 milioni iva esclusa), l'ape elettrico, rispetto al suo gemello tradizionale, ha però il vantaggio di essere dal tutto pulito e silenzioso. Il consumo si aggira sulle 40 lire per chilometro. Alla velocità massima di 45 chilometri orari, le batterie esauriscono la loro autonomia in due ore. La portata oscilla fra i 400 e i 500 chilogrammi secondo le versioni. L'azienda di Pontedera produce anche ciclomotori e scooter provvisti di marmitta catalitica.

ECOLOGIA FEMMINILE. L'associazione Ambiente e Lavoro, in collaborazione con la Società nazionale degli operatori della prevenzione (Snop), ha organizzato una raccolta di firme per la presentazione di una proposta di legge a tutela della salute delle donne nei luoghi di lavoro. L'iniziativa non si riferisce solo ai problemi legati all'inquinamento industriale, ma anche ai tempi e alle modalità dei lavori che, spesso, finiscono per interferire con le caratteristiche della fisiologia femminile. Con le relative conseguenze sulla maternità, sul desiderio sessuale, sull'umore e così via. L'iniziativa ha già raccolto l'adesione di numerose parlamentari, fra le quali Elena Marinucci, Maria Magnani Noja, Gianna Schelotto, Vincenza Bono Parrino, Margherita Boniver, Laura Cima e Livia Turco.

di ENRICO FONTANA e CARLO GALLICCI

VENEZIA | PIANO DEL CENTRO STORICO